# VERSO UN MOVIMENTO CONTRO LO SVILUPPO IRRAZIONALE DEI DATA CENTER

## Introduzione

## 1.1 Cosa sono i data center, perché l'Italia ne è interessata e perché questo documento

I **data center** sono infrastrutture che ospitano server e apparecchiature, impiegate prevalentemente per la potenza di calcolo necessaria al funzionamento della cosiddetta "intelligenza artificiale", alla digitalizzazione, all'ecommerce e a finalità di difesa, militari e di competizione economica internazionale.
**L'Italia è coinvolta nello sviluppo dei data center in modo enorme**: le richieste di nuovi progetti e nuove costruzioni di data center sono centinaia e a esse si legano molti problemi, di diversi ordini e livelli, che a oggi ci sembrano poco o per nulla affrontati.

Questo documento vuole citarne alcuni ed è frutto dell'incontro di numerose realtà che da mesi si battono sui territori proprio **per avere maggiore chiarezza, democraticità e tutele, di fronte alle numerosissime richieste di nuove edificazioni**. Questo impegno non nasce da una contrarietà a priori alla tecnologia, alla digitalizzazione o all'intelligenza artificiale. Nasce piuttosto dalla necessità di analizzare con razionalità l'attuale modello di sviluppo digitale e le conseguenze che questo modello può avere sulla vita delle persone, sull'ambiente e sui territori. Occorre anche interrogarsi sulla cornice intorno a tale modello: una cornice che vede una parte enorme dei benefici concentrata nelle mani di pochi soggetti privati e delle grandi Big Tech.
Per questo riteniamo necessario affrontare la questione dei data center, e del modello di sviluppo economico e tecnologico che essi rendono possibile, **mettendo al centro l'interesse collettivo, la tutela dei territori, la salute pubblica e l'accesso democratico alle nuove tecnologie.**

In questo manifesto toccheremo punti importanti, restando consapevoli che il discorso è tutto da sviluppare e che ogni singolo progetto presenta specificità proprie, e criticità proprie, determinate dalle caratteristiche del territorio in cui viene proposto.
**Il nostro intento è quello di dare un quadro generale della situazione, e di illuminare questioni che sono comuni a tutti i progetti, per trarre a nostra volta**

**un modello utile e passibile di ulteriori approfondimenti e declinazioni particolari.**

## 1.2 Contenuto del presente documento

**Questo manifesto nasce dal lavoro dei comitati che si stanno opponendo ai numerosi progetti di data center** e delle infrastrutture a essi necessarie, come le stazioni elettriche e le BESS (grandi impianti di batterie per gli accumuli), che stanno invadendo i nostri territori.
Il documento vuole costituire la base per la costruzione di un movimento nazionale sul tema dei data center e dell'intelligenza artificiale e a questo scopo raccoglie ed enumera una serie di problemi, aperti dalla costruzione massiva dei data center, che andranno tenuti in considerazione per le future elaborazioni.

Partendo dalla questione del progetto generale mondiale di trasformazione digitale e della cosiddetta "Rivoluzione IA", ci chiediamo, e cerchiamo di rispondere al perché l'Italia si appresta a diventare un hub europeo di questo progetto.
**Proviamo a capire quanti data center sono proposti, focalizzandoci sulla questione della Lombardia, visto che è la regione più colpita.**
Enumeriamo le criticità ambientali e sanitarie che accomunano i vari progetti, come le isole di calore, il consumo energetico, il consumo di acqua, la questione delle emissioni e il suo impatto sulla salute.
Illustriamo la trasformazione urbanistica implicata dall'insediamento di un datacenter.
Inquadriamo la questione energetica, concentrandoci sulla rete nazionale dell'alta tensione e di come l'insediamento dei data center comporti nuove opere e stazioni elettriche e di accumulo.
Esploriamo succintamente la normativa nazionale, rilevando il tentativo in essere da parte dei decisori di scardinare la legislazione ambientale.
Chiamiamo in causa anche il tema della sicurezza: sicurezza delle infrastrutture, e anche sicurezza dei dati sensibili, fulcro intorno al quale le tecnologie informatiche lavorano.
Dedichiamo attenzione anche all'impatto sul lavoro della IA, che è la tecnologia principale per la quale i data center vengono costruiti.
Evidenziamo la necessità reale e urgente di un piano nazionale pubblico per lo sviluppo di queste infrastrutture e dell'intelligenza artificiale, che dovrà avvenire attraverso un percorso condiviso con la popolazione e i territori, senza nessuna imposizione dall'alto che ha tutti i crismi di un progetto coloniale. Alla luce di ciò, affrontiamo la falsa questione "nimby": il futuro della trasformazione digitale non

può prescindere dalle persone, che devono esserne beneficiarie e non vittime, e non può prescindere dai processi democratici che invece al momento ci appare minacciato.

Concludiamo sulla necessità di creare un movimento nazionale su tale questione, un movimento che parta dal basso e sappia coinvolgere altre realtà e movimenti, informare correttamente la popolazione difendendo dunque la democrazia, e fare sì che lo sviluppo tecnologico avvenga sotto il controllo delle istituzioni e nel nome dell'interesse della popolazione e della tutela dell'ambiente, bloccando lo sfruttamento, l'opacità e la devastazione dell'ambiente a vantaggio di pochi monopolisti.
**Siamo già una rete di persone e movimenti che lavorano "sul campo": abbiamo analizzato i progetti e ne constatiamo già da ora gli impatti reali sulle vite delle nostre comunità.** Sulla base di questo sappiamo che la nuova "rivoluzione industriale" correlata allo sviluppo delle "IA" è un processo che rischia di avere un impatto negativo sui cittadini, sui lavoratori, sui più deboli e sull'ecosistema già danneggiato da decenni di industrializzazione selvaggia. Ci auguriamo di riuscire a raggiungere quanti più concittadini possibili con queste informazioni e con il portato della nostra esperienza, e di poter contribuire a un movimento generale dal basso che si opponga a un ulteriore saccheggio delle nostre terre, che faccia da argine al potere spropositato delle Big Tech e che protegga in questo modo le nostre stesse istituzioni democratiche.

## 1.3 Importante: passi concreti

Finora, l'atteggiamento del governo e delle istituzioni ci sembra del tutto compiacente verso i grandi poteri, e poco disposto ad ascoltare il suo stesso popolo. Per reagire, abbiamo in mente un percorso per trovarci concretamente insieme all'insegna di una risposta comune: un autunno di mobilitazione

**I prossimi appuntamenti**

| | |
|---|---|
| | **Sabato 12 settembre 2026**<br>**Mobilitazione diffusa – insieme ma distanti**<br>Banchetti informativi dei comitati sui territori |

| | |
|---|---|
| | **Sabato 26 settembre 2026 - Sala Convegni - Arci Milano- Via Bellezza 16**<br>**Convegno regionale sui data center -approfondimento dei temi**<br>Presentazione pubblica del movimento regionale (*programma da definire)* |
| | **Sabato 10 ottobre 2026 - ore 15.00**<br>**Presidio "STOP DATA CENTER"**<br>Manifestazione regionale *(luogo e programma da definire)* |

# I DATA CENTER IN ITALIA E IN LOMBARDIA

## Perché l'Italia come hub del Mediterraneo?

Il Governo Meloni ha scelto di aprire a massicci investimenti esteri per la costruzione di nuovi data center.
L'Italia si trova inoltre al centro dei progetti per il passaggio di grandi corridoi digitali, destinati a collegare l'Europa con Israele, i Paesi arabi e l'India. Queste infrastrutture hanno però bisogno di grandi capacità di stoccaggio ed elaborazione dei dati, oltre che di strutture per il loro trattamento e controllo.
In questa prospettiva, la **Lombardia e l'Italia in generale**, grazie alla sua posizione geografica e alla sua centralità infrastrutturale, viene considerata particolarmente adatta a uno sviluppo massiccio dei data center.

**Ma è sufficiente che un territorio sia geograficamente e infrastrutturalmente adatto perché debba necessariamente diventare una delle principali aree di concentrazione dei data center europei?**

## Centinaia di progetti, soprattutto in Lombardia

In Italia sono centinaia le richieste per la realizzazione di nuovi data center, con livelli differenti di avanzamento.
La **Lombardia è la regione maggiormente interessata**, con oltre la metà delle richieste.

I progetti che hanno già avviato un iter possono essere ricondotti, semplificando, a diverse situazioni:

- **decine di progetti nelle fasi iniziali**, che stanno affrontando varianti urbanistiche e procedimenti autorizzativi;
- **circa 30 progetti in Valutazione di Impatto Ambientale**, alcuni dei quali hanno già ottenuto l'approvazione;
- **progetti dichiarati strategici**, per i quali vengono sottratte ai territori importanti possibilità di intervento e la decisione viene sostanzialmente spostata a livello ministeriale;
- **decine di impianti già operativi**, entrati in funzione negli ultimi anni.

A questa situazione si aggiunge una tendenza particolarmente preoccupante: **la crescita della potenza richiesta da ciascun nuovo data center**.
Se fino a pochi anni fa la potenza IT media di un data center si collocava indicativamente tra i 5 e i 10 MW, oggi vengono proposti impianti da **25, 30 e 40 MW**, spesso riuniti in veri e propri campus costituiti da 4, 8 o più data center.

# ENERGIA: QUANTA NE SERVIRÀ?

Le richieste di potenza alla rete di trasmissione nazionale arrivano complessivamente a circa **90 GW**, una quantità superiore all'attuale potenza installata da fonti rinnovabili, che si aggira intorno ai 75 GW.
È evidente quindi che, qualora anche solo una parte significativa dei progetti venisse realizzata, **le sole nuove fonti rinnovabili non sarebbero sufficienti a soddisfare la domanda aggiuntiva**, rendendo necessario un ricorso ad altre fonti energetiche.
Non tutti i progetti arriveranno alla realizzazione: in molti casi si tratta anche di operazioni speculative o di richieste che non troveranno seguito.
Ma una parte significativa verrà approvata e avrà un peso rilevante sul fabbisogno energetico nazionale.
Già considerando i circa 30 progetti attualmente sottoposti a valutazione ambientale, possiamo stimare un consumo energetico superiore ai **15 TWh annui**, pari a circa il 6-7% del fabbisogno elettrico nazionale.
A questi consumi vanno aggiunti quelli degli impianti già in funzione.
Se la tendenza attuale dovesse proseguire, entro il 2035 i data center potrebbero arrivare ad assorbire una quota nell'ordine del **10-15% dell'attuale fabbisogno elettrico nazionale**.

Un fenomeno di questa dimensione rischierebbe di produrre:

- forti squilibri nella rete;
- difficoltà nel garantire nuova capacità energetica;
- necessità di nuove infrastrutture;
- aumento della pressione sulla produzione elettrica;
- **ricadute sulle bollette di cittadini e imprese**.

# INVESTIMENTI E TRASPARENZA

Non tutte le richieste presentano lo stesso livello di maturità. Accanto a investimenti industriali effettivamente strutturati possono esistere iniziative ancora preliminari, nelle quali la disponibilità di aree, capacità di connessione o avanzamenti autorizzativi può assumere un valore economico autonomo rispetto alla concreta realizzazione dell'infrastruttura.
Per questo chiediamo che i dati pubblici distinguano chiaramente tra progetti in esercizio, cantierati, autorizzati, in procedimento e iniziative preliminari. La pianificazione territoriale ed energetica non può considerare allo stesso modo un impianto operativo e una richiesta ancora priva di una concreta prospettiva realizzativa.
Occorre inoltre verificare la coerenza tra potenza richiesta, disponibilità delle aree, soluzione di connessione, cronoprogramma e sviluppo effettivamente previsto, evitando che suolo e capacità infrastrutturale rimangano impegnati per periodi prolungati da progetti che non raggiungono una fase realizzativa.

# LA RETE ELETTRICA

L'aumento esponenziale delle richieste pone anche una domanda sulla capacità della rete nazionale di reggere questa trasformazione.
La rete elettrica italiana arriva a questo appuntamento dopo anni di investimenti insufficienti e deve già affrontare:

- infrastrutture obsolete;
- aumento della domanda elettrica;
- eventi climatici estremi;
- ondate di calore sempre più frequenti;
- aumento dell'utilizzo dei sistemi di climatizzazione;
- episodi di sovraccarico e interruzioni dell'alimentazione.

Nonostante queste criticità, **Terna sta sviluppando piani di potenziamento della rete principalmente in funzione dell'alimentazione dei nuovi data center**.
Solo nell'ambito degli interventi previsti possiamo stimare la necessità di numerose nuove stazioni (26 nuove installazioni) elettriche di alta tensione e Bess, con ulteriori impatti ambientali e sociali per i territori.
Stazioni elettriche autorizzate dai ministeri, senza reale confronto con le amministrazioni e le popolazioni, che consumano suolo e spesso fatte nei Parchi regionali, a ridosso delle abitazioni e quindi con rischi sanitari. Bess che vengono autorizzate anch'esse senza un confronto con i territori, in modo urgente, e che espongono i territori e le comunità per rischi di incidenti come il Thermal Runway, con la conseguenza di impatti sullo stesso suolo e le falde acquifere.
**Mentre la rete mostra le proprie fragilità e milioni di cittadini subiscono le conseguenze dei problemi di alimentazione elettrica, perché una parte crescente degli investimenti infrastrutturali dovrebbe essere destinata prioritariamente a nutrire i data center?**

# RESILIENZA TERRITORIALE E INTERDIPENDENZE

Un data center può essere molto ridondato al proprio interno e, allo stesso tempo, dipendere da infrastrutture esterne comuni ad altri impianti.
Se più data center dipendono dalla stessa stazione elettrica, dagli stessi assi viari o dagli stessi sistemi di approvvigionamento, un singolo evento può produrre effetti simultanei su più strutture.
Per questo chiediamo che, nei territori ad alta concentrazione di data center, vengano valutati anche i blackout prolungati, la perdita di stazioni o sottostazioni condivise, l'autonomia reale dei sistemi di emergenza, la capacità di rifornire contemporaneamente più impianti, l'accessibilità dei mezzi di soccorso e i possibili guasti comuni ed effetti a cascata.
La ridondanza del singolo data center non è la stessa cosa della resilienza del territorio.

# DATA CENTER STRATEGICI: STRATEGICI PER CHI?

Oggi non esiste ancora un vero **Piano nazionale di sviluppo dei data center** fondato su una valutazione dell'effettiva necessità nazionale di queste infrastrutture.
Non esiste un piano complessivo che stabilisca **come e dove** realizzare i data center sulla base della pressione:

- territoriale;
- geografica;
- climatica;
- ambientale;
- energetica;
- infrastrutturale;
- antropica.

Dei numerosi progetti in campo, solo una parte è riconducibile al **Polo Strategico Nazionale**. La grande maggioranza è invece legata a grandi multinazionali, in particolare alle Big Tech statunitensi.
I dati sono diventati una delle principali merci dell'economia contemporanea. Per questo, senza un piano nazionale che stabilisca quale sia la reale necessità pubblica di queste infrastrutture, **è difficile stabilire quali progetti siano realmente strategici per il Paese e quali rispondano invece prevalentemente a interessi privati**.

# UN AFFARE PER CHI?

Se i dati sono una merce e rappresentano una fonte di enormi profitti, è legittimo chiedersi **chi beneficerà maggiormente di questa trasformazione**.
I costi, però, non sono necessariamente sostenuti da chi realizza i profitti.

# OPERE IMPATTANTI, COSTI SUI TERRITORI

Mentre i data center diventano infrastrutture sempre più grandi e impattanti, numerosi studi internazionali ne evidenziano le conseguenze ambientali.
I costi territoriali e ambientali ricadono innanzitutto sulle comunità che ospitano questi impianti.
I data center richiedono infatti enormi quantità di:

- energia;
- acqua;
- suolo;
- infrastrutture;
- materiali;
- sistemi di raffreddamento.

A questo si aggiungono impatti ambientali e sanitari che diventano particolarmente problematici in territori come la **Lombardia**, già fortemente urbanizzati, antropizzati e interessati da livelli critici di inquinamento.

# OPERE CLIMALTERANTI

Occorre innanzitutto considerare che i data center, proprio per l'enorme quantità di energia richiesta e per l'impermeabilizzazione del suolo necessaria alla loro costruzione, contribuiscono al cambiamento climatico attraverso **emissioni dirette e indirette**.
Mentre il mondo affronta una crisi climatica sempre più grave, l'infrastruttura materiale necessaria allo sviluppo dell'intelligenza artificiale aumenterà ulteriormente la pressione sul clima.
È una contraddizione evidente rispetto alle dichiarazioni sulla necessità di contrastare il cambiamento climatico.

# CONSUMO DI SUOLO

Per realizzare i data center servono grandi quantità di terreno.
Sebbene a parole venga spesso indicato il recupero delle aree dismesse come soluzione preferibile, nella realtà i grandi proponenti tendono frequentemente a privilegiare le **aree greenfield**, cioè terreni liberi da precedenti edificazioni.
Questo comporta nuovo consumo di suolo e ulteriore impermeabilizzazione del territorio.
È una dinamica particolarmente preoccupante in Lombardia, una delle regioni italiane maggiormente interessate dal consumo di suolo.

# ISOLE DI CALORE

Sono sempre più numerosi gli studi scientifici che analizzano il contributo dei data center alla formazione di **isole di calore**.
Tra questi vi sono gli studi del ricercatore **Marinoni dell'Università di Cambridge**, ai quali si aggiungono le analisi condotte dai comitati e, in particolare, gli studi del fisico **Manera dell'Università di Pavia** su alcuni progetti lombardi.
Anche grazie alle proteste dei comitati e alle richieste di approfondimento, in alcuni casi i proponenti, sotto pressione della stessa commissione ministeriale, stanno iniziando a pubblicare specifiche valutazioni.
Il caso del data center di **Siziano** è emblematico: secondo la documentazione prodotta dal proponente, per un impianto di dimensioni relativamente contenute sarebbe previsto un aumento delle temperature fino a circa **2 ºC nel raggio di 400 metri**.
La concentrazione di più data center nella stessa area amplifica questo fenomeno, contribuendo a modificare il microclima locale, con possibili conseguenze sull'agricoltura e sulla salute.
Per questo non è sufficiente valutare l'impatto di ogni singolo impianto isolatamente.
**È necessario valutare l'impatto cumulativo di tutti gli impianti presenti e previsti in un territorio.**

# CONSUMO DI ACQUA

Non tutti i data center utilizzano sistemi di raffreddamento ad acqua. In Italia la tendenza è sempre più orientata verso sistemi di raffreddamento ad aria, che riducono il consumo diretto di acqua ma comportano **maggiori consumi energetici e ulteriori effetti sulle isole di calore**.

Esistono tuttavia impianti e progetti, in particolare riconducibili a grandi operatori come Amazon e Microsoft, che utilizzano ancora sistemi di raffreddamento a umido.
Nei periodi più caldi questi sistemi possono richiedere **milioni di litri d'acqua**, prelevati dalla falda o dalla rete acquedottistica.
È proprio durante l'estate, però, che la disponibilità idrica è maggiormente sotto pressione.
Anche il consumo d'acqua deve quindi essere valutato considerando **il contesto territoriale e il momento dell'anno in cui avviene**.

# IMPATTI SANITARI

Gli impatti sanitari dei data center sono molteplici e variano in funzione delle caratteristiche di ogni singolo progetto. Tuttavia, in quasi tutti gli impianti emergono **due criticità principali: l'impatto acustico e quello emissivo legato ai generatori di emergenza**.
I generatori vengono definiti "di emergenza", ma questo non significa che il loro impatto sia trascurabile. In caso di mancata alimentazione dalla rete elettrica, infatti, entrano in funzione producendo **emissioni inquinanti importanti e concentrate**, proprio in situazioni nelle quali l'interruzione della rete può essere determinata da eventi critici.

Il problema diventa ancora più grave quando si considera l'impatto acuto delle emissioni.
In alcuni procedimenti, l'**Istituto Superiore di Sanità ha richiesto ai proponenti ulteriori studi e approfondimenti sull'impatto acuto**. Le valutazioni prodotte hanno evidenziato, secondo quanto emerso dalla documentazione, **il mancato rispetto dei limiti di impatto acuto alla luce dei nuovi valori comunitari e dei più restrittivi limiti indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità**.
**Maggiori emissioni, più concentrate e più ravvicinate alla popolazione significano una maggiore esposizione e un aumento dei potenziali effetti sanitari acuti, in particolare a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare.**
A questo si aggiunge l'impatto acustico prodotto dal funzionamento continuo degli impianti, dai sistemi di raffreddamento e dalle apparecchiature necessarie al loro funzionamento.
Quando i data center vengono concentrati nello stesso territorio, questi impatti non possono essere valutati separatamente.
**Più data center significa più generatori, più impianti di raffreddamento, più rumore, più emissioni e una maggiore esposizione della popolazione.**
Per questo chiediamo che venga finalmente considerato **l'impatto sanitario cumulativo** dei data center, e non soltanto quello del singolo impianto preso isolatamente.
La salute delle persone che vivono nei territori interessati non può essere considerata un effetto collaterale dello sviluppo dell'intelligenza artificiale.
**Prima di autorizzare nuovi data center occorre sapere quale sarà il loro impatto complessivo sulla salute pubblica.**

# ALTRI RISCHI

Esistono inoltre rischi tecnologici e di sicurezza che devono essere valutati attentamente.
I data center possono ospitare:

- grandi quantità di carburante per i generatori di emergenza;
- sistemi UPS e grandi batterie;

- impianti elettrici ad alta potenza;
- sistemi di raffreddamento complessi.

Lo stoccaggio di gasolio e altre sostanze pericolose può comportare rischi di incidente rilevante -RIR- e, in alcuni casi, può rientrare nella normativa **Seveso,** creando squilibri di carattere urbanistico con i nuovi impianti. Un impianto RIR necessita di una pianificazione preventiva del tutto differente da un punto di vista urbanistico, con elaborazione di strumenti pianificatori idonei (ERIR), Piani di emergenza e verifiche delle analisi di rischio e di compatibilità tra il progetto soggetto a Seveso e le matrici urbanistiche e ambientali circostanti.
Anche i sistemi di accumulo a batterie presentano rischi specifici, compreso quello di incendio.
A livello internazionale si sono già verificati casi di data center gravemente danneggiati o distrutti da incendi.
Questi aspetti devono essere valutati **caso per caso**, considerando le caratteristiche urbanistiche e ambientali di ogni progetto.

# MONITORAGGIO POST-OPERAM E DATI REALI

Le valutazioni non possono fermarsi alla fase autorizzativa. Dopo l'entrata in esercizio occorre verificare se le prestazioni e gli impatti reali corrispondono a quelli dichiarati nei progetti.
Per i grandi data center chiediamo un monitoraggio *post-operam* dei principali indicatori ambientali e prestazionali: consumo energetico e idrico, PUE e WUE, rumore, ore di funzionamento dei generatori, calore recuperato e realmente utilizzato e, nei casi significativi, microclima locale.
I dati ambientali non sensibili dovrebbero essere resi periodicamente disponibili agli enti e alle comunità interessate. Se i valori reali risultano significativamente peggiori rispetto alle previsioni, devono essere previste verifiche, approfondimenti e misure correttive.

# OGNI TERRITORIO È DIVERSO

Non tutti i progetti sono uguali e non possono essere valutati attraverso criteri generici.
Ogni intervento deve essere analizzato in relazione alla specifica conformazione del territorio e alla presenza di vincoli e fragilità ambientali, tra cui:

- falde vulnerabili;
- risorgive;
- reticolo idrico;
- paesaggio;
- reti ecologiche;
- rischio idrogeologico;
- acquedotti;
- fasce di rispetto;
- aree agricole o Parchi.
- prossimità alle abitazioni, a recettori sensibili e ai servizi pubblici.

**Non esiste un territorio neutro.**

Un data center collocato in un'area già fortemente urbanizzata non produce necessariamente gli stessi effetti di un campus costruito su terreni agricoli o in prossimità di falde, corsi d'acqua, abitazioni o aree ecologicamente sensibili.
La costruzione di questi impianti vuol dire anche la svalutazione stessa del territorio e quindi la svalutazione economica delle stesse case degli abitanti delle comunità.
La costruzione di questi impianti è un fattore di depauperamento generale di tutto il territorio.

# LA LEGISLAZIONE E LA TENDENZA ALLO STATO DI ECCEZIONE

A livello nazionale non esiste ancora una legislazione organica sui data center.
Nel frattempo, il Governo sta introducendo, attraverso provvedimenti e decreti d'urgenza, strumenti finalizzati ad accelerarne la realizzazione.
L'introduzione dell'**autorizzazione unica** rischia di modificare profondamente il sistema delle valutazioni ambientali, accorpando in un unico procedimento valutazioni e autorizzazioni che hanno funzioni differenti.
Siamo quindi di fronte al rischio di una progressiva **deroga alla legislazione ambientale**, costruita nel corso di decenni anche attraverso la normativa europea.
Il paradigma che si sta affermando sembra essere quello dell'**eccezione e della sospensione delle regole ordinarie**, ogni volta che un'opera viene definita strategica o come nel caso dell'autorizzazione unica.

Noi riteniamo invece che proprio le infrastrutture che trasformano in modo permanente il territorio debbano essere sottoposte a **regole chiare, valutazioni rigorose e piena partecipazione dei territori e delle popolazioni che ci abitano**.

# COMUNI, PARTECIPAZIONE E TUTELA DEI TERRITORI

La partecipazione dei territori deve essere effettiva e non soltanto formale. I Comuni interessati dalle esternalità devono poter disporre della documentazione con tempi adeguati, poter formulare osservazioni tecnicamente motivate, in linea con i propri strumenti urbanistici, e ricevere una risposta puntuale sulle ragioni dell'accoglimento o del mancato accoglimento.
I Comuni devono inoltre poter avere voce in capitolo presso i tavoli ministeriali indetti per i progetti di dichiarata rilevanza nazionale ed essere affiancati, quando lo ritengano necessario, da consulenti esterni individuati sulla base della loro esperienza, competenza o conoscenza specifica delle materie trattate, senza che questo modifichi la responsabilità istituzionale dell'ente.
La mancata sottoscrizione, da parte di un'amministrazione dissenziente, di un accordo territoriale non dovrebbe vanificare le misure compensative e perequative, collegate a esternalità oggettivamente accertate sul territorio di un Comune. Le compensazioni devono restare proporzionate agli effetti materialmente subiti.

# SICUREZZA STRATEGICA E SENSIBILITÀ DEGLI IMPIANTI

I data center sono infrastrutture sensibili e possono rappresentare obiettivi strategici in un contesto internazionale sempre più instabile.
La concentrazione di enormi quantità di dati e di infrastrutture digitali in specifici territori pone quindi anche questioni di **sicurezza e vulnerabilità**.
Gli attuali conflitti internazionali hanno già mostrato come le infrastrutture digitali possano diventare obiettivi militari.
Costruire grandi data center in prossimità di aree densamente abitate significa quindi affrontare anche il tema della sicurezza dei territori e della possibile necessità di proteggerli attraverso nuove infrastrutture e misure di sicurezza.
In un contesto mondiale caratterizzato da uno scontro sempre più acceso tra potenze, **questo aspetto non può essere ignorato**.
Anche l'aspetto legato alla proprietà dei dati deve essere preso in considerazione, proprio per l'estrema sensibilità dei dati stessi in un mondo che si affretta sempre di più verso la digitalizzazione. Proprio perché i dati sono considerati alla stregua di una merce, la proprietà dei dati, diventa fondamentale per la sicurezza, la privacy stessa e la libertà stessa. L'uso illecito dei dati ai fini elettorali, del consumo, per scopi militari è un problema sempre più all'ordine del giorno, per il modello stesso di società digitale che si vuole costruire. Lo scandalo politico nel 2018 di Cambridge Analytica ha dimostrato l'estrema importanza che può avere la questione della proprietà dei dati. Con un mondo sempre più digitale, dove i dati sono racchiusi in questi data center e usati come merce di scambio, chi è il vero proprietario dei dati?
Attorno a questa questione, serve una seria presa di posizione sulla proprietà dei dati. Un data center non è un semplice stoccaggio dati, è una infrastruttura gestita da privati, che hanno la libertà di usare questi dati ai fini di mercato.
Con la costruzione di hub digitali dei data center, come quello che si vuole fare in Italia, la questione della proprietà del dato è di primaria importanza. Svendere un paese alle multinazionali delle Big Tech, nella costruzione e gestione di questa infrastruttura digitale, mette a rischio le stesse popolazioni, il bene pubblico e comune. Come si comincia a discutere negli Usa, la nazionalizzazione di queste infrastrutture e la proprietà pubblica dei dati, diventa di fondamentale importanza, di fronte al rischio di società distopiche basate solo sull'utilizzo dei dati ai fini del profitto privato con un rischio di una influenza politica e sociale nella stessa società.

# UN PROBLEMA ANCHE PER IL LAVORO

L'intelligenza artificiale è destinata a trasformare profondamente il mondo del lavoro, attraverso l'automazione di molte attività e la sostituzione di alcune mansioni con algoritmi, sistemi automatizzati e robot.
Nel modello economico attuale, l'aumento della produttività non comporta automaticamente un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.
Può invece tradursi in **riduzione dell'occupazione, precarizzazione e concentrazione dei profitti**.
Anche in Italia iniziano a emergere casi di lavoratori e lavoratrici le cui mansioni vengono sostituite o ridotte dall'introduzione di sistemi di intelligenza artificiale.

Per questo la discussione sull'IA non può essere separata dalla discussione sul **futuro del lavoro e sulla distribuzione dei benefici della trasformazione tecnologica**.

# UN NUOVO PIANO COLONIALE?

La nuova rivoluzione industriale legata all'intelligenza artificiale rischia di produrre una profonda trasformazione dei territori e degli equilibri economici e politici.
Dietro l'industria dell'IA si sta sviluppando una nuova competizione mondiale per l'accesso a **minerali critici e terre rare**, indispensabili per le tecnologie digitali.

Ma anche **suolo, energia, acqua, clima e ambiente** diventano risorse da mettere a disposizione dell'espansione di questa infrastruttura tecnologica.
È una nuova forma di estrattivismo, nella quale i territori vengono utilizzati come piattaforme per alimentare una filiera globale, dalla quale i maggiori benefici economici rischiano di concentrarsi nelle mani delle grandi Big Tech.
È legittimo quindi interrogarsi sul rischio di un **nuovo modello neocoloniale**, nel quale le grandi multinazionali tecnologiche utilizzano risorse e territori con il sostegno dei governi nazionali.
**Chi decide, chi guadagna e chi paga i costi di questa trasformazione?**

# VERSO UN PIANO NAZIONALE DI SVILUPPO RAZIONALE

La questione non può essere affrontata progetto per progetto, territorio per territorio, senza una visione complessiva.
Serve un **Piano nazionale dei data center** che stabilisca:

- quale sia la reale necessità nazionale;
- quali infrastrutture siano realmente strategiche;
- dove sia possibile localizzarle senza compromettere territori fragili;
- quali siano i limiti energetici e idrici, non in contraddizione con il Piano Nazionale di ripristino della Natura.
- quali siano gli impatti cumulativi;
- quali siano le conseguenze sulla salute pubblica;
- quali costi debbano essere sostenuti dai proponenti;
- quali benefici debbano ricadere sulle comunità;
- quali garanzie debbano essere assicurate ai cittadini.

La rivoluzione digitale e le sue infrastrutture devono essere pubbliche e non gestite nel nome del profitto.
Non accettiamo che la decisione sull'utilità e sulla localizzazione dei data center venga presa **senza le popolazioni e contro i territori**.
La trasformazione digitale deve essere al servizio della società e non la società al servizio della trasformazione digitale.

Per questo vogliamo costruire una **mobilitazione nazionale e internazionale** capace di mettere al centro la tutela del territorio, dell'ambiente, della salute pubblica, del lavoro e dei diritti delle comunità.
**La tecnologia non è neutrale. Lo sviluppo non è neutrale. A decidere devono essere anche le popolazioni che vivono nei territori destinati a sostenerne i costi.**

# STRUMENTI CONCRETI PER UNA PIANIFICAZIONE NAZIONALE

Un Piano nazionale efficace dovrebbe essere accompagnato da strumenti conoscitivi e di controllo permanenti.
Chiediamo una mappa pubblica e aggiornata dei data center esistenti, autorizzati, cantierati e in procedimento, con indicazione delle relative potenze e delle principali infrastrutture di connessione; criteri obbligatori di valutazione cumulativa e di resilienza nei territori dove si concentrano più impianti; monitoraggio post-operam e pubblicazione periodica dei principali dati ambientali non sensibili.
La programmazione deve inoltre considerare la configurazione finale dei campus e delle infrastrutture connesse, evitando che la frammentazione in procedimenti o fasi successive impedisca di conoscere l'impatto complessivo sul territorio.

# SIAMO NIMBY?

**È ormai comune accusare i Comitati No Data Center di appartenere a una cultura NIMBY.**
Il termine NIMBY è l'acronimo di Not In My Back Yard. = non nel mio giardino.
In realtà le protesta di molti cittadini non è "il Data Center fatelo altrove", piuttosto "chiariteci il senso di farlo qui"
Ci dicono che è progresso. Ma il progresso non è un edificio. È una DIREZIONE.
Un tempo progresso voleva dire: la tecnologia entra in una comunità e quella comunità migliora: più lavoro, più servizi, qualità di vita sostenibile.
Oggi ci viene proposto l'inverso: una comunità deve farsi da parte perché una tecnologia stia meglio. Deve dare la sua acqua, la sua energia, il suo suolo fertile, il suo silenzio. In cambio di cosa? Di un capannone chiuso, senza persone dentro, il cui profitto va altrove. Lo diceva Aristotele: la *téchne* deve servire la *Polis*. Se il profitto va altrove, è solo la delocalizzazione di un costo.
Non si tratta di essere contro i Data Center, piuttosto essere contro l'idea che il nostro territorio sia vuoto perché non c'è niente, e quindi si possa riempire di tutto. Un'area agricola, dismessa o degradata non può essere considerata automaticamente disponibile per qualsiasi insediamento, senza considerare le caratteristiche dei luoghi, gli impatti e le comunità che li abitano.
La tecnologia deve essere considerata un mezzo non un fine, cioè deve stare al servizio del benessere e non l'inverso.
E il benessere non è solo profitto. È aria, acqua, terra, relazioni, futuro per i nostri figli.
Non vogliamo fermare il futuro. Vogliamo avere il diritto di scriverlo insieme.

# VERSO UNA MOBILITAZIONE COMUNE!!!

Questo manifesto vuole essere la base per costruire un movimento capace di unire le tante realtà che, in Italia e fuori dall'Italia, stanno affrontando gli stessi problemi.
Facciamo appello a tutte le realtà di lotta, sindacali, di associazione, di volontariato, nonché agli stessi sindaci virtuosi, per una mobilitazione generale che sappia unire tutti, perché dietro al progetto di questa "nuova rivoluzione digitale", ci sono i problemi ambientali, sanitari, ma anche quelli sociali, come la questione del lavoro, o quelli per la pace e per l'antimilitarismo.
**Dai territori può partire una risposta comune, perché come comunità dei territori vogliamo che il potere non sia verticale, ma orizzontale e la gestione del potere è la base della società del futuro.**

Lacchiarella, 01.09.2026

| **ADESIONI AL MANIFESTO** | |
|---|---|
| Comitato Ciarlasco per la tutela del territorio | Comitato per la tutela del territorio Certosino |
| Comitato per la tutela del territorio di Siziano | Orizzonte Opera - Comitato a difesa del territorio e dell'ambiente |
| Osservatorio Datacenter comitato Rhodense | Gruppo cittadino Salviamo Trezzano sul Naviglio |
| Comitato tutela ambiente apolitico apartitico – Comune di Travagliato | Comitato Data Center NO grazie di Bollate |
| Salviamo il paesaggio Cremonese, Casalasco e Cremasco | Comitato per lo sviluppo responsabile di Buscate |
| Comitato Bene Comune Abbiategrasso | Bene Comune Zibido San Giacomo |
| Osservatorio Data Center Sud Milano | Comitato Residenti Colleferro Roma |
| Comitato per la tutela del territorio Magentino | Progetto Civico di Borgarello |
| Comitato Casalerespira di Casalpusterlengo | Sentinelle del Territorio di Bornasco |
| Comitato di San Bovio per la Tutela dell'Ambiente - Peschiera Borromeo | Lista Civica PER CERTOSA |
| Corsico Solidale - Prima le Persone | Comitato Vittuone Sedriano per la tutela del territorio |
| #LacchiarellaDomani | Comitato mantovano per la difesa degli alberi e della natura |
| Verdi Europa verde altomilanese | Liste ecociviche ovest Milano |
| Privacy Network | Rete dei comitati della Città Metropolitana di Milano |
| Lista AVS - Il Ponte Trezzano sul Naviglio | Comunità del Cibo del Parco Agricolo Sud Milano |

| | |
|---|---|
| Comitato stop data center Magenta | Comitato Garlaschese per la Tutela del Territorio |
| Presidio Civico Colleferro - Valle del Sacco | |